



Vincenzo Gattullo – Bari

Carissimi Amici AUGE e Colleghi tutti

Dopo il 1° congresso AUGE, devo confessare che sono stato un po' restio a mettere mano a quanto sto per scrivere.

Non restio per dubbi o incertezze sul futuro della nostra figura professionale (quelli, ove ne avessi ancora, li ha fugati la due giorni riminese), ma più per un senso di inadeguatezza culturale.

Ho avuto modo di conoscere e confrontarmi con colleghi che di preparazione giuridica, non solo nel nostro settore, ma generale, ne hanno da vendere e da far venire le gambe Giacomo Giacomo (rectius "tremarella") a ben più famosi magistrati ed avvocati.

Mi limiterò, quindi, a fare alcune brevi, personalissime, riflessioni che voglio condividere con tutti voi.

La prima, e per me la più importante in assoluto, è quella sull'intervento del relatore del progetto di legge S749, Sen. Benedetti Valentini.

A mio parere ha avuto un pregio indiscutibile: mi ha messo con i piedi a terra. Ha, in buona sostanza, fatto capire che un progetto di legge, sia pur esso nato con i migliori auspici, può incontrare sulla sua strada difficoltà ed intoppi a cui bisogna dare risposte certe e prive di dubbi. Ci ha esortato a non abbassare la guardia, a vigilare, a non fidarsi neppure della propria ombra.

La chiarissima illustrazione dei meccanismi parlamentari che regolano le discussioni sui ddl, mi ha fatto capire quanto esso sia pienamente padrone dei funzionamenti della macchina politica e mi ha fatta fare una considerazione: non potevamo capitare in mani migliori.

Ha dimostrato la perfetta conoscenza della proposta, dei retaggi storici e culturali dell'ufficiale giudiziario, sia in tema di diritto dell'esecuzione che in tema di organi della giurisdizione. Ha chiarito il meccanismo europeo in tema di esecuzione forzata e notificazione. Ha convinto anche la gentile collega che, con me, si è sobbarcata 600 km di strada per esserci e sentire con le sue orecchie, la quale, pur essendo partita con qualche perplessità, si è pienamente persuasa della bontà della strada intrapresa dall'associazione.

Un **"cavallo di razza!"** mi passi l'espressione se mai dovesse leggermi.

Le sue puntuali risposte ai diversi quesiti posti dai congressisti, ne hanno evidenziato le doti di chiarezza espositiva segno, non solo di un naturale dono alla comunicativa, ma di una perfetta conoscenza delle varie questioni. Insomma, un politico "sui generis".

Altrettanta impressione positiva, quanto a chiarezza e facilità di comunicativa, l'ha dimostrata il Prof. Bove. Rarissimamente si ascoltano accademici col dono naturale di non addormentare le platee (e si che di levatacce e chilometri ne avevamo fatti).

Dopo le "iniezioni di fiducia" del Sen. Berselli e dell'On. Biancofiore, ho trovato illuminante l'intervento del presidente Isnard. Illuminate perché mi dimostrato quanto "anni luce" la nostra nazione sia lontana dalla mentalità del vero hussier. Una mentalità che coniuga in maniera perfetta l'interesse del creditore con quella dell'ufficiale giudiziario senza per questo recare nocumento al debitore esecutato (così come recita il motto dei nostri colleghi francesi - "mon Dieu, mon destin est de n'avoir aucune collusion avec les parties, je me propose de ne jamais saisir chevaux ou ce qui servirait au gain de la vie des débiteurs").

L'excurcus storico dell'associazione internazionale sull'ingresso degli italiani "condizionato" alla promozione della figura dell'ufficiale giudiziario libero professionista, hanno suscitato in me un sorriso (amaro) al pensiero di chi, fregiandosi del titolo di "membro fondatore dell'unione", mai si è battuto per quanto l'unione stessa si batte, anzi, naviga nella direzione esattamente opposta. Ma tant è. Mi sono reso conto di aver perso decenni di occasioni e, purtroppo, qualcuno tenta di rendere ridicola la nostra situazione. Mi chiedo come facciano alcuni colleghi (spero ormai in pochi) a stare dietro a personaggi che hanno avuto l'unico merito di affossarci e ancora oggi occupano intere pagine di riviste, pure autorevoli, per declamare cantici che sanno di vecchio, di stantio, di ...putrefatto.

Mentre la collega francese Rose Bruno ci parlava della scuola di procedura che pure i dipendenti degli studi sono obbligati a frequentare, mi domandavo perché, dopo aver vinto un concorso (magari decenni fa), la mia amministrazione non si è mai preoccupata minimamente della mia formazione. Sì, è vero, alcuni giorni fa un altro di quelli che io chiamo affettuosamente "perdente", ovvero sia il formatore distrettuale, mi ha consegnato un bel questionario su cosa e come io desiderassi essere formato; ma il questionario era uguale a quello dell'anno scorso, di quello precedente e di quello precedente ancora. Poco ci è mancato che ne facessi carta per wc e solo l'amicizia personale col suddetto (e la scadente qualità della cellulosa) me lo ha impedito.

Non posso non spendere una parola per l'intervento "colorito" del collega Carlos Calvo.

Avviare uno studio tre anni fa ed arrivare, oggi, ad avere otto segretarie, una receptionist, uno chauffeur ed...un cane, mi ha dato la dimensione di quanto si possa fare anche solo con la metà delle competenze previste dal DDL Berselli.

Forte della mia convinzione verso la libera professione. Questo mi ha dato il congresso.

Spero che anche tutti gli altri ne abbiano tratto il medesimo beneficio.

In ultimo, ma non per questo ultimo, voglio ringraziare Angelo. Lo voglio ringraziare perché assieme ad Andrea a Paolo e tutti quelli "della prima ora", compreso il collega Corrado Macchia, ci hanno creduto, ci credono e ci crederanno sempre. Io spero di essere con loro.

P.S.

Mentre scrivevo queste poche righe, ho assistito alla inaugurazione dell'anno giudiziario nel mio distretto.

Il presidente delle Corte si è profuso in una disamina puntuale e meticolosa delle cause dell'inefficienza della giustizia italiana, ma non ha speso una, dico una, parola per l'inefficienza dell'esecuzione forzata e del relativo processo, quasi che questi non si aggiungano ai 775 giorni medi occorrenti per la definizione del processo di cognizione o ai 1193 dei processi di II grado.

Con affetto.

Vincenzo Gattullo – Bari

2 febbraio 2009